

## La nuova economia prende forma: investimenti, piani e aiuti

Non solo l'occasione è unica ma la dote si presenta anche ricca. La pandemia ha inevitabilmente fatto riscrivere le priorità, dando un'accelerazione alla transizione dell'economia verso la svolta verde e digitale. In un futuro non troppo lontano ci sarà un nuovo paradigma, destinato a modificare nel profondo produzione, approvvigionamenti energetici, sanità, mobilità, consumi, alimentazione e turismo.

Basta già guardarsi attorno: a Bruxelles e nelle capitali europee non c'è provvedimento o iniziativa che non tenga conto di queste due variabili e lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi ha creato due ministeri ad hoc per la loro gestione. Dice al *Sole 24 Ore* Franco Mosconi, docente di Economia industriale all'Università di Parma: “Tutte le grandi rivoluzioni industriali del passato sono state caratterizzate dall'invenzione e dalla diffusione di tecnologie di uso generale. La transizione in atto è una strada obbligata che per l'Italia rappresenterà la chiave per rilanciare la competitività”. Le risorse non mancano. “Solo per il nostro Paese”, sottolinea Piergiorgio Zuffi, partner della società di consulenza Innova Finance, “c'è un tesoretto potenziale di 250 miliardi”, tra fondi Ue e risorse nazionali in un complesso scenario di intrecci. La dote più ghiotta è naturalmente rappresentata da quei 191,5 miliardi del Recovery Fund con sovvenzioni e prestiti da impegnare in parte entro il 2023 e da spendere entro il 2026, dopo il via libera della Commissione europea. A questi si aggiungerà parte dei 13,5 miliardi del pacchetto React Eu (da utilizzare entro il 2022) per la ripresa verde e digitale e circa un miliardo del Just Transition Fund per la decarbonizzazione. La doppia transizione potrà essere finanziata anche con i fondi strutturali Ue (Fesr e Fse) della programmazione 2021-2027: 41,5 miliardi da Bruxelles oltre al cofinanziamento nazionale. Non solo.

Le imprese e le Università italiane potranno partecipare alla corsa di Horizon Europe, con 81,4 miliardi per tutti i Ventisette per ricerca e innovazione. Spiega Zuffi: “Per accedere a questi finanziamenti, che siano italiani o europei, le aziende dovranno presentare progetti che possano davvero fare la differenza. L'aspetto qualitativo sarà sempre più centrale, al di là delle dimensioni”.

Ma serve un cambio di passo, che sia in primo luogo culturale. “La sfida”, sottolinea infatti Mosconi, “è riuscire a coinvolgere non solo le grandi imprese, dove la transizione in molti casi è già cominciata, ma anche le

Pmi". Tanto che l'economista individua due leve per cogliere appieno questa nuova opportunità: una formazione che assegni pari dignità, rispetto ad altri percorsi di studio, agli Its (Istituti tecnici superiori) e il rilancio della ricerca applicata, con un occhio attento alla Germania.

“Le Fashschule, che i Länder chiamano Università delle scienze applicate”, spiega, “sono fortemente ancorate ai territori e contribuiscono a sostenere le specializzazioni produttive della manifattura tedesca. Il potenziamento dell'istruzione tecnica, da realizzare lungo le linee evocate dal premier Mario Draghi e mettendo a profitto le migliori esperienze regionali, potrà contribuire a offrire a un maggior numero di giovani una chance concreta di vita e di lavoro. E consentirà di immettere nel mercato le competenze di cui le imprese hanno bisogno per affrontare la duplice transizione, ecologica e digitale”.

L'altra grande sfida è quella di premere l'acceleratore sulla ricerca applicata, in particolare per le Pmi, spesso in difficoltà a effettuare investimenti in conoscenza al loro interno. Mosconi in questo caso cita la Fraunhofer Gesellschaft, l'organizzazione tedesca che riunisce 75 istituti. Afferma il docente: “I Competence center e i digital innovation hub italiani per il trasferimento delle tecnologie di Industria 4.0 sono un ottimo punto di partenza, ma occorre ampliare lo spettro per compiere altre traiettorie tecnologiche, a cominciare dalle scienze della vita”.

Per migliorare l'ecosistema di innovazione, conferma Luigi Barone, cofondatore di Cetma e presidente di Aritec, l'Alleanza dei centri di ricerca privati italiani, è necessario “aggiungere l'anello mancante nella filiera. Abbiamo tra i migliori ricercatori al mondo, eppure l'Italia, con una spesa per R&S all'1,39% del Pil contro il 3,3% della Germania, non brilla nelle classifiche internazionali”.

Il problema non sono gli attori coinvolti, bensì la loro capacità di fare rete e sopravvivere. La chiave si chiama Odr, Organismi di ricerca privati. Esiste un loro registro, creato con la Legge di Bilancio 2021, ma ancora mancano i decreti attuativi. Dice Barone: “È un passo importante perchè consente di censire tutte le realtà operative. Non esistono statistiche ufficiali, ma posso stimare che negli ultimi 40 anni ne siano stati creati almeno 400 per favorire l'innovazione sulla base di accordi pubblico-privati. Oggi questi soggetti con almeno 5 addetti sono una cinquantina.” Sempre secondo Barone a loro si potrebbero aggiungere tutte le realtà che fanno ricerca applicata e trasferimento tecnologico “per creare una rete diffusa di Odr sul territorio a misura di Pmi”.

Anche in questo caso i Fraunhofer tedeschi possono tracciare la rotta per le

mosse da compiere riguardo la loro nascita e operatività. In Germania lo Stato federale “finanzia il 30% dell'attività, calcolato in base ai risultati raggiunti. Una misura di questo tipo sarebbe un buon punto di partenza anche per l'Italia e un incentivo per agire da moltiplicatore”, conclude Barone, che specifica come il Recovery Plan rappresenti l'occasione per creare un fondo che agevoli gli organismi di ricerca. A beneficio del sistema nella sua interezza.

Dal Recovery Plan ai nuovi fondi strutturali europei, dal pacchetto React Eu al Just Transition Fund, da Horizon Europe ai centri per l'innovazione e alla ricerca dell'industria. Le risorse in campo non sono mai state tanto ricche: circa 250 miliardi di euro a disposizione della rivoluzione tecnologica 4.0, la digitalizzazione diffusa e la transizione verde. Gli aiuti, i piani strutturali di medio-lungo periodo, gli investimenti. Non si può dire che la nuova economia del futuro prossimo non si stia delineando, una volta superato il dramma pandemico, con progetti pieni di promesse di sviluppo e accresciuta competitività. Ma è chiaro che serve un ecosistema adeguato per riuscire compiutamente in questa evoluzione verso il futuro. Si è parlato molto del modello tedesco perchè in Germania si dà grande importanza alle scuole tecniche superiori, che creano tecnici e lavoratori specializzati fortemente ancorati alle esigenze della manifattura locale, ma anche perchè i tedeschi mettono un focus particolare sulla ricerca applicata alle piccole e medie imprese. Se infatti le grandi aziende hanno da sempre attuato significativi investimenti nelle conoscenze all'interno delle loro attività produttive, molto meno vi sono invece riuscite le Pmi. Avere i migliori ricercatori al mondo ma spendere in ricerca e sviluppo appena l'1,39% del Pil rappresenta uno dei tanti drammatici paradossi del nostro Paese, non per niente sempre fanalino di coda in quanto a competitività. E anche qui la capacità di fare rete è fondamentale: gli Organismi di ricerca privati sono ormai organizzati in un unico registro ma senza i decreti attuativi è impossibile procedere. Altro tempo perso, che il sistema produttivo italiano non può permettersi. Senza un sistema pubblico-privato ben radicato sul territorio che promuova il trasferimento tecnologico e la ricerca applicata alle Pmi sarà complicato implementare i massicci fondi europei e nazionali in arrivo. Questo è l'ecosistema, la cornice all'interno della quale far confluire con successo gli investimenti, senza la quale essi potrebbero risultare non del

tutto efficaci. Per evitare una ripresa post-Covid che molti analisti cominciano ad immaginare non a L oppure a U o W, bensì a K, con profonde divaricazioni tra settori produttivi, ma anche tra tipi di imprese e tra i lavoratori stessi. La grave crisi occupazionale che si già si prospetta si affronta anche così, con investimenti chiave e aiuti in grado di cogliere la

n

u

o

v

a

o

n

d

a

v

e

r

d

e

e

d

i

g

i

t

a

l

e

c

h

e

s

i

p

r

o